

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
In anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sci. mesi	» 3 80	Sci. mesi	» 6 40
3 e mesi	» 2 00	3 e mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

Un foglio separato Baiocchi cinque N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio paghino l'anno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
 ROMA alla direzione dell' EPOCA.
 STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieuvesux
 TORINO -- Gianni e Lione
 GENOVA -- Gi. vanni Grandona
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi letterari e gruppi saranno inviati (franchi).
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLO COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 19 AGOSTO.

Siamo noi così caduti che non si debba avere altra speranza che nell'altrui giustizia o nell'altrui compassione? Pur troppo il consiglio della divisione, il triste consiglio della viltà in questa misera Italia impudentemente si sparge, e traditi dalla fortuna pur troppo non pochi già meditano di tradire se stessi e le più care e sante speranze della vita. Quanto a noi la fortuna non ci aveva elevati a troppo orgogliose promesse, e la sventura non ci può abbattere: per noi l'Italia non è un nome vano, una creazione politica, una speranza da effettuarsi, quando che sia per noi, l'Italia è la patria, è il diritto, è una realtà che molte migliaia di martiri in sessant'anni hanno istituita. Sia dunque riconosciuta l'Italia, sia riconosciuta l'esistenza dell'Italia, il nostro diritto, la nostra nazionalità, ed allora, poichè la pace è meglio della guerra, allora si potrà trattare, allora fra l'Italia e l'Austria si frapponga pure la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Noi non siamo d'animo iniquitoso verso l'impero austriaco; sia pure felice e potente, l'Italia sarà sua utile e buona amica, ma serva, ma soggetta, non mai. Il cuore d'Italia è per tutto, e Campolomino sarebbe sempre un'iniquità. In ogni paese di qua dall'Alpi in cui planterete una Bandiera tedesca, voi l'avrete piantata nel cuore dell'Italia. Politici di Francia e d'Inghilterra, nazioni a cui Iddio ha data la forza del presente, e che un giorno per una legge fatale della storia, sarete chiamate a renderne conto, e voi uomini dell'Austria barriera della Scizia, ascoltate: se l'Italia non è riconosciuta nella pienezza dei suoi diritti e della sua indipendenza, voi darete una grande vittoria al Moscovita, se nell'occidente sono oppressori ed oppressi, se sono diritti soffogati dalla forza, vi sarà chi piangere presto o tardi gli oppressori e gli oppressi; quando i diritti, anche i più sacri, son privilegi di nazioni e di caste, vi è sempre stato e vi sarà sempre chi ha abolito, e abolirà presto o tardi i diritti, i privilegi e le caste Guai a voi o nazioni d'Europa se indurrete un giorno l'Italia a dimenticarvi chi è vostra sorella, guai a voi se un giorno dirà all'autocrate del Nord: voi solo fra tante monarchie e repubbliche voi solo non mi avete oppressa nè tradita giammai.

Perchè diciamo noi queste cose? Forse che dubitiamo de' sentimenti della Francia e dell'Inghilterra? Noi non dubitiamo, ma guai all'uomo che confida nell'uomo! Ancora una volta noi diremo all'Italia confida, o neghi tosa, in te stessa e sovrà nella tua possanza. Perchè se tu ritornata misera in così pochi giorni? Tu non hai voluto lasciar le tue feste e dicevi: la fortuna combatte per me. Armati, ti si gridava, or non è tempo di luminarie e di giuochi, ordina i tuoi figliuoli in battaglioni, e manda il fior di tutti i tuoi figli a combattere; armati, armati lo ho un Re, rispondevi, e la lunga spada di questo mio figliuolo mi basta, perchè far dunque uno sforzo superchio? Italia ti lascerà anche adesso ingannare dal tuo ozio di lunghi secoli e della molta progeme di questo tuo ozio funesto? Armati noi ti diciamo e mostra al tuo avversario, mostra alle nazioni che si son frammesse per mediatrici, che se tu preferisci la pace alla guerra, tu potresti ancora ricominciar la tenzone. Guai ai vinti! guai agli inermi! guai a chi si scinge la spada! guai a chi non ha che le ragioni e le lagrime!

Se non siamo noi che facciamo una l'Italia, ci ederemo noi che saranno i nostri emuli antichi e i nostri avversari? Quante volte abbiamo noi gridato: guerra e dita? Sarebbe stata, allora, la salvezza d'Italia, ma non ci si volle ascoltare. Quel che si può fare al presente, il deputato Hamann già lo ha detto insin dal 12 agosto. Che non si uniscono i consigli di tutti i governi d'Italia? Dio! Dio! in una nave erano turchi, greci, maltesi, spagnuoli, vincitori e prigionieri, susse la tempesta, e tutti si a-

doperarono d'accordo per salvarsi. Per Dio! solo in Italia adunque nè il buon tempo, nè il cattivo potranno indurre i potenti all'accordo? Non piace Roma? Allora questa giunta d'Inipendenza si raguni in un'altra città, ma si raguni, e si raguni presto. Volete voi o potenti, e consiglieri de' potenti che noi vi diciamo il nostro intimo pensiero, il nostro vaticinio? Se voi non salverete l'Italia, sorgerà, quandochè sia, dalle infime classi un pensiero che la salverà, e voi sparirete come un vecchio scoglio che al venir de' tiepidi giorni si muta.

Una staffetta giunta questa mattina recava, per quanto si assicura, il risultato della missione a Welden dell'Emo. *Mauri, Principe Corsini e Conte Guarni*

Il *Maresciallo Austriaco* avrebbe assicurato l'onorevole *Deputazione* che gli Stati del Pontefice non saranno occupati, qualora i suoi sudditi non prendano alcuna parte alla guerra della indipendenza Italiana.

In seguito di ciò la partenza delle truppe da Roma che doveva essere Lunedì si è sospesa per ordine del Ministero. Questo atto che può guardarsi come il precursore di una totale sospensione d'armamento ha prodotto una spiacevole sensazione in tutti quelli che nell'amore della indipendenza Italiana riconoscono negli attuali momenti un più grave bisogno d'essere forti innanzi alla questione diplomatica apparecchiata a Lione. Speriamo che le Camere siano per chiedere spiegazione di simile condotta, la quale non può non qualificarsi come per lo meno imprudente, non volendo neppur pensare che sia giammai per accettarsi la vergognosa *francida* condizione che, vuolsi, dettata dal *Maresciallo Welden* agli inviati Pontifici.

Jeri sera ebbe luogo l'ingresso della salma del *Colonnello del Grande* accompagnata da un nobile e comemovente funebre corteo.

Oggi nella Chiesa del Gesù se ne sono solennizzate le esequie, come già jeri accennavamo; il sig. Abate Giacomo Borgonovo che dalla Commissione della cerimonia aveva ricevuto l'incarico per la Orazione funebre è stato impedito a recitarla per ordine dell'Autorità Ecclesiastica.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 18.

Un *Giornale*, certamente ignaro della verità de' fatti, ha voluto far credere che il sig. Conte Mamiani abbia lasciato privo di onorario per il corrente mese il suo successore S. E. sig. Conte Fabbri. Noi siamo in dovere di dichiarare, che tanto il sig. Conte Mamiani, quanto S. E. il signor Conte Fabbri, hanno ciascuno precepito di diritto l'onorario che gli competeva nei diversi officj da loro rispettivamente occupati.

Jeri all'un ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

Leggiamo nella Patria del 17.

Si aduna in Lione un congresso per trattare delle sorti d'Italia: e benchè la diplomazia del 1848 per le mutate condizioni dei tempi non possa ripetere gli atti del 1815, tuttavia per l'indole sua e per le tradizioni non sono da aspettarsi da lei orientamenti quali li vorrebbero i popoli, e quali le ragioni dell'Indipendenza e della libertà consiglierebbero.

Sia sempre una trista pagina nella storia d'Italia quella ove sarà scritto che l'Indipendenza le venne non dallo sforzo delle armi dei popoli collegati, ma da una combinazione di gabinetto. E così doveva essere. Un solo popolo, un solo esercito, un solo principe ha consumato veramente l'estremo di ogni sua possa pel conquisto dell'Indipendenza. La rimarcata Italia stette poco meno che inerte spettatrice dell'gran fatto, come se altri destini che i suoi dall'esito di quella dipendessero. Di ogni parte si ripeteva e una Guerra dinastica; non c'era Guerra Nazionale. Ma era pure, o ciechi e stolti, gente istruita quella che stava in campo, e non austriai quelli contro cui si volgevano le armi Italiane ad ogni modo si guagnava l'Indipendenza. Se Guerra Nazionale non era, perchè dunque non la faceste precipitando armati in Lombardia? Paghj di spargere diffidenze, sospetti e dissonanze, diceste ai popoli non si combatte per voi. I popoli si arrestarono temendo; l'austriaco ingrossò le sue falangi pumi-

va intanto l'unico campione d'Italia di aver vagheggiato il gran pensiero di liberarli. E ora quelli che non vollero combattere, insultano ad una caduta, che è più che altro opera loro, e vilipendono col nome di traditore chi per colpa loro dove soggiacere ai patti che a lui, abbandonato dall'Italia, un nemico abietto nella vittoria come nella fuga, per ven l'etta delle prime sconfitte dettava.

Il tempo dirà su chi debba ricadere l'infamia del nefando patto. Ma gl'Italiani sappiano ed abbiano altamente nell'animo che hanno nemici dovunque; e più terribili ed inesorabili quelli che si aggirano fra noi che quelli che ci combattono in campo. L'esercito sardo fu vinto più che dai secondi, dai primi: Italia versò ora in gravissimo pericolo più per le arti dei nemici interni che per le forze degli esterni. Quelli si vincono colla vigilanza, col senno, colla concordia: questi colle armi.

Non è passato, no, il tempo delle armi. Non fidiamo in una pace che di altri che da noi, anzi senza noi si tratta, dopo una sciagura e non dopo una vittoria, da chi ha interesse che Italia viva quieta e tranquilla, ma non che cresca nazione grande e forte.

Se vogliamo patti solenni e nazionali, stia la Nazione sulle armi; si mostri parata a tornare in campo se i patti non fossero degni di lei; mostri che la sventura non l'avvilisce, non le fa scaldare il dolore in vituperevoli e indegne calunnie; ma l'unisce, l'arrta, le risveglia in seno le ire generose che tacquero alcun tempo, e fortifica quei voleri, che furono innanzi la guerra desiderj e speranze lungamente mescolate e deluse, ma che son ora, e dureranno, voleri tenaci e ineludibili.

Se vogliamo esser nazione, stiamo sull'armi. Nessuno oserà proporre condizioni indegne alla nazione armata. Che se i negoziati fallissero, e si tornasse, come è desiderio di ogni buono Italiano, alla guerra, vorremmo noi ricominciarla coll'imprevidenza stessa con che fu puramente intrapresa, e ripetere gli errori, da cui coglichemmo sì amari frutti? Vorremmo riposare sugli aiuti che potrebbero venire da generosi alleati, e assistere allo scontro delle armi, come spettatori indolenti di un torneo ad armi cortesi? E questi aiuti stranieri che da ogni parte d'Italia s'invocano, vorrebbero essi scendere in pro di una gente che ha braccia e forze, ma delle sue braccia e delle sue forze difida e ricusa valersi? Lo straniero direbbe: costoro veramente nacquero alla servitù, a che spezzare quelle catene, a cui si accostumarono, e di che pare che ormai non sentano il peso? Dividiamo piuttosto coi loro signori il frutto del loro servaggio.

Se veramente vogliamo scuotere la vergogna di tanti secoli, armiamoci. A qualunque evento e necessario il trovarsi armati; è necessario per la pace, e necessario per la guerra. I nostri destini sono sempre in nostra mano, se noi vogliamo. Concordia e armi!

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA
 BOLOGNA 16 Agosto,

La *Deputazione* alla cui testa è il Cardinal Marini è tuttora in Ferrara. Ha spedite 4 staffette a Welden, ed ancora non può ricevere da questo altro abboccamento. Chè anzi si sa per certo che il sud. Gen. Austriaco siasi subito e con grande velocità portato in Padova. Si accerta ch'egli abbia molte brighe per li combattimenti che succedono presso Milano. Sono ormai 7 giorni che non viene il Corriere da quella città. D'altronde a Vicenza giungono in ogni momento carri pieni di feriti, ed ormai ne sono pieno tutte le Chiese, di cui hanno fatto Ospedali.

Il territorio di Ferrara è libero dall'esercito Tedesco. Dicasi di più che l'Austria voglia abbandonare la Fortezza ancora.

Da lettera di Ferrara che mi viene in questo punto ho la notizia che il 14 alle 5 pom. il Card. Marini coi suoi compagni partì, passando il Po, avviato a Rovigo ove fu ricevuto dal Generale Welden. Jeri (15) fu di ritorno, ma s'ignorava con quale precisa risposta.

Abbiamo i ragguagli seguenti intorno alla defezione degli Svizzeri, avvenuta il giorno 11 a Rimini. Regnava un grave malumore, a causa del ritardo nel pagamento del soprassoldo. una sorda minaccia passava di labbro in labbro, finchè proruppe aperta per un'atto di severità militare. Si puniva a colpi di bacchetta un soldato, si ammainarono gli altri immediatamente, invettono sul Capo Battaglione, e trecento Svizzeri che erano nella Caserma del Seminario si recarono in casa del loro Colonnello reiterate volte, s'impadronirono della cassa militare, ed usciti per porta Romana girarono per le mura di circonvallazione, si diressero a Forlì, uccisero il loro Capitano Stoccalber, che fidando sulla sua influenza sperava di persuaderli a retrocedere, ed invece scaricò tutti i loro fucili contro di lui, e di due sottotenenti, che lo accompagnavano proseguirono il loro cammino. Co' avvenuti presso S. Arcangelo. Un Caporale prese le spalline dell'ucciso, e montato in cavallo, si mise a capo della banda ribelle. Girarono verso le 2 pomeridiane a Ravenna, trovarono le porte chiuse, ed i civici, prevenuti, pronti alla resistenza. Fu loro forza lo andare innanzi, e s'ubina che volgessero verso Comacchio, indi a Ferrara a Lecio una lunghissima, ed accelerata marcia; il malumore però, e la discordia essendo entrata fra es-

si, fu facile arrestarli in drappelli, come si erano divisi. Venti ne furono trovati dispersi per le campagne, 37 a S. Alberto, e 120 sulla Laguna di Comacchio, e furono tutti imprigionati. Molte novelle si contano quanto a fatti individuali, ed alle rimostranze degli arrestati. Alcuni credono, che volessero condursi al Forte di Ferrara per prender servizio cogli Austriaci, invitati a ciò da alcune parole del proclama di Pergliss ai Modenesi: altri stimano che la severità della disciplina, e le acerbe sevizie della Ufficialità dopo il ritorno da Vicenza, abbiano potuto talmente inasprire l'animo loro da indurli a questo vergognoso ammutinamento.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 16 agosto.

Bologna continua sempre nell'armata sua calma: il suo contegno mostrasi nobilmente fermo.

- Nuovi armati sempre giungono fra noi. - Il movimento retrogrado delle truppe austriache prosegue non interrottamente e la nostra Provincia può dirsi interamente sgombrata: solo alcuni piccoli corpi trovansi tuttora in Ferrarese, che presto sperasi vedere come prima sgombro. - Se non andiamo errati, il Maresciallo Welden avrebbe scritto alle Autorità di Ferrara, allontanando i sospetti di una nuova invasione nello Stato nostro.

Persona autorevole scrive la sera del 14 corrente da Ferrara che ieri (15) doveva aver luogo l'abboccamento della Eccelsa Pontificia Deputazione con il signor Tenente Maresciallo Welden in Padova. Le iniziative precorse col signor Conte Crenville Aiutante Maggiore del signor Tenente Maresciallo, spedito per accompagnare la Deputazione, fanno sperare un felice, sollecito ed onorevole componimento delle differenze insorte tra gli Austriaci ed il nostro Stato. Pare che il signor Maresciallo, in segno dell'accoglienza che intendeva fare alla Deputazione, abbia dato ordine che tutte le Truppe Imperiali debbano ripassare tosto il Po. Un piccolo corpo che rimane al Bondeno sarà pur esso richiamato appena concluse le trattative.

- Ci viene partecipato che il signor Conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi ha dato il lodevole esempio di prestare al Governo nelle attuali strettezze la somma di quattromila scudi.

- S. E. il signor Principe D. Clemente Spada Veralli, nella sua conosciuta filantropia, versò a questo Municipio se 50 a soccorso dei feriti e delle famiglie dei morti nel giorno 8 corrente. - Anche il Principe di Cascel Viscardo D. Vincenzo Spada e la Duchessa D. Lucrezia Ravaschieri sua consorte versarono eguale somma per medesimi titoli.

- Ieri sera giunse in Bologna l'egregio nostro concittadino signor Marco Minghetti, Maggiore al servizio di S. M. Carlo Alberto.

Guardia Civica. - Ordine del Giorno.

Lo scandalo che nella Civica da qualche tempo si manifesta di molti membri di essa, che non adempiono al servizio a cui si erano consacrati, esigendo un pronto rimedio soprattutto in tempi ardui come i nostri, mi credo obbligato a rinnovare alla mente di tutti i Civici quella parte del regolamento che tali mancanze punisce, e ch'io manterrò in tutta la sua integrità per evitare i mali maggiori che da siffatta colpevole incuria potrebbero derivare.

Rimangono quindi avvertiti tanto i Comuni quanto gli Ufficiali che le disobbedienze, le esenzioni non motivate, i rifiuti di servire quando comandati, anche sotto pretesto di altri servizi, non ordinati dal Comando Civico, saranno puniti a tenore della legge che fu bandita alla formazione della Civica, e che lo statuto rese di pubblica ragione.

Concittadini, più che le pene, la dignità vostra e il bisogno della Patria vi muovano ad essere esatti nell'adempimento del servizio vostro, certi che così facendo ben meriterete dalla nostra Italia, che alla Civica, come ogni altro paese costituzionale, volle affidate le sue istituzioni più care.

Dalla Residenza del Comando generale il 16 agos. 1848.

Il f. f. di Colonn. Com. *Giulio Napoleone Pepoli.*
(Gazz. di Bologna)

Ambasciata del card. Marini

Ci vien detto che il General Welden ha spedito il sig. Crenville suo aiutante di campo alla Deputazione Pontificia che ancora trovasi in Ferrara, per darle certezza che le truppe imperiali sgomberano dallo Stato, ritirandosi al di là dei sacri confini. Un corpo di truppa rimarrà solamente al Bondeno fino all'esito delle trattative. - L'Eminentissimo Ambasciatore dice: pure, scrive in tutti i paesi questa lieta novella; avverte per altro di far ritirare da Bologna le minacciose truppe, aggiunte inutilmente gli apparati di difesa, opponendosi al Ministero ed alle Camere che chiamano alle armi, rinnovando lo scandalo di un governo che tratto tratto dimentica che lo Stato ha una Costituzione; e la fa da assoluto signore. - E per quali provvedimenti! ottimi invero! mentre il nemico crede necessario aver truppe nello stato, noi invece allontanarle di

nuovo, noi, ai quali fu inutile schermo la riverenza alla tiara. - Col sinistro presentimento che mostrammo, male dunque non ci opponevamo, nè ce ne daremo vanto perchè essendo noto *lipiti et tonantibus* il porporato illustre era molto facile giudicar l'opera dell'artefice.

BOLOGNESI

Ai monumenti che ricordano le splendide gesta dei vostri maggiori, e i generosi sacrifici incontrati per la grandezza e prosperità della patria, un altro ne potete ora aggiungere, non meno glorioso, che tramandi ai posteri la memoria del giorno 8 di Agosto. Perciò il Municipio intende fare incidere in marmo i nomi di quei valorosi o che perirono nella pugna, o rimasero in essa feriti: e decreta a questi ultimi una medaglia, come a perenne tributo di riconoscenza e di onore.

Nè le sollecitudini del Municipio mancare potrebbero alle vedove, ed agli orfani di quelli che diedero la vita per causa sì bella: nè essere potrebbe negato, a chi ebbe a soffrire per essa il meritato sussidio.

Concittadini, la Religione saattifici il nostro trionfo: le sacre funzioni, di cui già diedi l'annuncio, lo renderanno più splendido e più solenne. E quando intonerete l'inno di pace pei defunti vostri fratelli, quando innalzerete un cantico di grazie all'Eterno, le vostre voci troveranno un eco in ogni cuore veracemente italiano, e più che in ogni altro, nel magnanimo cuore di Pio, il quale dal Vaticano ha testè benedetto il vostro eroismo.

Bologna. Dalla Residenza Comunitativa li 16 Agosto 1848.

Il Senatore -- GAETANO ZUCCHINI.
L. LANDINI Segret.

(Unità).

Alcuni del Battaglione Universitario ai Crociati o Corpi Franchi.

Nel mentre che l'Eminentissimo Marini emanava un proclama pieno di parole sacre alla difesa della nostra patria terra, diceva segretamente al Colonnello Belluzzi, che ove avesse condotti i Corpi Franchi in Ancona, ed ivi li avesse disciolti riceverebbe il grado di Generale. Il Colonnello Belluzzi rifiutò l'infame offerta.

Poco dopo la gloriosa giornata dell'8 è fama universale che l'Eminentissimo suddetto desse ordini alla Artiglieria Pontificia ed ai Battaglioni Civici di Faenza, Forlì e Ravenna di non muoversi alla volta della minacciata Bologna.

Or Egli è nel campo di Welden per imporgli a nome di PIO IX. di ritirare subitamente le truppe Austriache dallo Stato Pontificio. Noi veneriamo li due illustri Personaggi che a Quello sono compagni, noi non temiamo di ciò che farassi in loro presenza, ma scorgiamo nelle brighe dell'Eminentissimo il consiglio di voler appagare le brame di Welden, dell'uomo che fucilerà quanti combattenti cadranno in poter suo, poiché non vuol prigionieri. Radetzky promettea alla Francia ed all'Inghilterra non avrebbe invase le terre Fiorentine, ove in queste non s'intraprendessero leve in massa. Welden, che nel suo primo annunzio di occupare le quattro Legazioni fissava i Crociati come segno del suo furore, che con audacia incredibile strappava le redini del Governo dalle mani del Pontefice proporrà certamente, come condizione senza di che non acquietarsi la sua rabbia, il discioglimento dei loro Corpi. Si l'uno, che l'altro Generale Austriaco ben conosce, che togliendo tale armata togliessi ciò, che imprime carattere di nazionalità alla guerra dell'Indipendenza Italiana; si l'uno che l'altro prevede che non potendosi l'impeto dei generosi rimanere nella inerzia o voluta, o favoreggiata dai tristi, urterà contro la forza dei Governanti che vorranno contenerlo, e rovescerà la concordia primo strato su cui poggia ogni monumento di nazionale rigenerazione. Gli Austriaci più che di armi sono maestri d'inganni. A loro sarà compagno taluno che prevegge disse a Belluzzi ciò che disse.

Voi frattanto considerate, che i nostri nemici non gioiscono nelle loro vittorie, nè noi ci addoloriamo vilmente nelle nostre sconfitte. E quando mai prima di questi giorni si videro sollevarsi unanimi le popolazioni a scacciar lo straniero? E se dalla fronte d'Italia ora scendono rivi di sudore non è per Dio quello messaggero della morte. E se ad aiuto di Essa muove la guerresca generosità Francese noi non dobbiamo sbandarci e rifugiarsi negli ozj domestici, ma primi e tutti combattere acciò guadagniamo Libertà, e non ci si getti questa come il tozzo al mendico, che si accoscia ne'trivi.

Or dunque Crociati o Corpi Franchi (come meglio v'aggrada nominarvi) qual è la mente vostra? Voi se-

tirete come sentono i vostri fratelli, e noi rimasi sempre fermi come rupi nella quasi universale dissoluzione delle volontarie milizie, noi sentiamo dopo innumerevoli sacrifici di fatiche, di affetti, di fortune, e di tante vite Italiane non dovercene tornar carichi di vergogna là d'onde partimmo giurando di vincere o morire; noi sentiamo non essere nella onestà dell'arbitrio gittare vilmente le armi lasciando a nemici ingordi di sostanze, e di sangue libero il varco alle nostre terre, ma essere un sacro dovere cui non possiamo non obbedire la difesa dell'Italia, che Dio non fece sì bella acciò fosse perpetuamente scherno dello straniero.

Fratelli. I giorni in cui ci siamo levati dal sonno della schiavitù segneranno un'epoca o di eterna gloria, o di eterna infamia. Scegliete. La prima si acquista con la non domabile perseveranza, la seconda col deporre le armi all'avvicinarsi d'un belleggiatore inimico alla presenza di tutti i popoli, che vi mirano.

Abbiamo da Venezia in data del 13 corr. Pare che Radetzky abbia dato ordine a Welden di sgomberare sollecitamente gli Stati Pontifici dalle truppe austriache. Questa occupazione sarebbe stata altamente disapprovata dall'Imperatore, sebbene il comandante austriaco si studi giustificare col porre innanzi la necessità di proteggere le operazioni di Perglas nel Modenese. (Unità.)

- Con decreto del 12 agosto Manin ha ordinato che le armi militari possedute dai non militari siano tosto consegnate al comando della guardia civica, e che ogni Guardia Civica attiva non conservi altre armi che quelle le quali sono necessarie al suo armamento. Sono comminate pene gravissime ai contravventori.

(Gazz. di Bologna.)

Li 11 agosto fu pubblicato in Modena il seguente Proclama:

FRANCESCO V. RC. RC.

Nel riassumere il Governo dei Nostri Stati dichiariamo sciolta la Reggenza da Noi istituita, collaudando pienamente quanto fu da essa operato, e Ci facciamo quindi a riordinare la pubblica Amministrazione sopra quelle basi, che sieno in consonanza colle nuove istituzioni da introdursi fra noi, giusta i precedenti Nostri Editti.

I. L'Amministrazione predetta sarà affidata: 1. Ad un Ministro degli Affari Esteri, 2. Ad un Ministro dell'Interno, 3. Ad un Ministro di Buon Governo, 4. Ad un Ministro per gli Affari di Giustizia, di Grazia, ed Ecclesiastici, 5. Ad un Ministro delle Finanze, 6. Ad un Comandante generale delle Truppe.

II. Dal Ministro dell'Interno dipendono gli Affari dei Comuni, gli Istituti Pii e di Beneficenza, le Pensioni, il Catasto, i Lavori pubblici, e la Pubblica Istruzione.

III. Il Ministro di Finanza esige tutte le rendite dello Stato, comprese quelle della R. D. Camera, e somministra i fondi agli altri Ministeri per far fronte alle rispettive spese.

Il Ministero di Finanza assume pure il Debito pubblico.

Le premesse disposizioni sortiranno il loro effetto col primo del p. v. settembre.

Saranno a quell'epoca già eseguite le opportune nomine, e frattanto gli attuali Dicasteri vengono secondo il consueto diretti dai loro Capi, ed in mancanza di questi, dai Consultori.

- Un'altro Manifesto del 14 del Ministero di pubblica Economia ed Istruzione dice che dovendosi tutelare l'interesse dei privati che dopo il 21 Marzo avessero comunque riportato danno per le seguite politiche vicende, e procurarne loro il dovuto reintegro, è concesso lo spazio di giorni 15 a darne denuncia presso gli Uffici Comunali.

Alcune corrispondenze dicono che la guarnigione austriaca è di circa 1500 uomini. (Gazz. di Bologna.)

ANCONA 15 Agosto.

Il Comitato di pubblica difesa ha fatto istantaneamente riprendere le opere di fortificazione della cittadella e forti. Vi lavorano incessantemente circa mille uomini.

Domenica a mattina 13 corr. partì alla volta di Bologna una compagnia di circa 150 animosi giovani entro tante carrozze per giungere solleciti al soccorso di quella eroica città.

Oggi 15 giunsero due Ufficiali Austriaci fatti prigionieri a Bologna. Erano portati da due Ufficiali ed un Zappatore Civico di Bologna. Partiranno alla volta di Civitacastellana. Nel giorno 18 si aspettano i sessanta soldati Austriaci fatti prigionieri pure in Bologna.

TORINO 14 Agosto.

Si stanno formando tre campi, l'uno al Ticino affidato al duca di Genova collo Stato Maggiore a Trecate; l'altro in Alessandria; ed il terzo in Genova. Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali in Vigevano.

— Siamo assicurati che i signori Brignole-Sale e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale.

— Dicesi che S. M. la sera dell' 11 partì per Alessandria dove soggiornerà 3 giorni per recarsi quindi al regio castello di Racconigi. (Dieta Ital.)

S. M. ha accettata la dimissione del Ministero, e sono stati incaricati di formarne un altro il conte Revel ed il Professor Merlo. (Unità.)

GENOVA 13 Agosto.

Corre voce in Genova che il Generale Federici, Governatore di Peschiera, si sia ricusato dal rendere la piazza, dicendosi disposto a sostenersi, fino a che non gli giungesse ordine diretto da Carlo Alberto.

(Diario del Popolo.)

Ieri intorno alle 2 pomeridiane lo stato maggiore della guardia nazionale con a capo il generale Balbi e i due regii Commissari Giorgio Doria, Leopoldo Bixio e il presidente del Circolo nazionale avv. Cabella con una moltitudine di cittadini si recavano all'abitazione del Console francese, ove sapeano ritrovarsi l'ambasc. di Francia sig. Bois Le Comte. I sovranominati personaggi ed un numero dei più eletti salirono le scale mentre il popolo si tratteneva sulla via, e primo il sig. Balbi generale della guardia nazionale prese la parola indirizzandosi all'Ambasciatore. Disse che il popolo genovese in queste circostanze luttuose soprammodo alla causa Italiana, volgova i suoi sguardi fiduciosi alla Repubblica francese, a questa libera nazione, la quale avendo comuni con noi gl'interessi, i desideri, i pericoli, non poteva abbandonarci in preda d'un barbaro nemico che affila le armi per opprimere in queste belle contrade ogni germe della sospirata e combattuta indipendenza. Altri fece eco a queste parole, aggiungendo, che il voto dei genovesi implorava l'intervento francese, credendolo il mezzo più potente onde trarci prontamente e validamente dalla forza d'un nemico brutale, o dagli agguati d'una setta che si collega con esso per ricondurci all'antica miseria.

Parlò poscia l'avv. Cabella. In nome di questo popolo egli protestò contro il malaugurato armistizio che sgombrava delle nostre poderose forze ogni città già ricomperata alla indipendenza nazionale, aggiungendo che il popolo lo teneva per irritato e nullo, come stipulato senza il concorso di quei poteri che emanano ai popoli dalla Costituzione, e lo considerava come il più nero sfregio che recar si potesse alla Nazione, riputandolo siccome strappato surrettiziamente all'ingannata Monarca dalla iniqua camarilla che volse ad estremo danno le cose della nostra guerra, e minaccierebbe la patria d'estrema rovina se a' loro proditorii raggi non vegliassero tremende l'ira e la vendetta de' popoli.

A queste nobili e coraggiose parole rispose l'Ambasciatore in modo degno della forte nazione che rappresenta. Rispose, la Francia non essere mai stata aliena dal venire in soccorso dei generosi popoli d'Italia, bramando anzi, ardentemente, come partecipe de'suoi destini, e interessata nell'attuale causa, che non è se non una lotta fra la civiltà e la barbarie. L'intervento di essa non essersi fino ad oggi ritardato per consiglio della Francia, ma per colpa de' medesimi governi italiani. A quest'ora però esser presso a trionfare il desiderio de' popoli, e forse in questo momento prepararsi la spedizione che farà traboccare la bilancia in favore dell'insidiata penisola. Quanto a lui, esser giunto da Napoli, nè poter giudicare sui provvedimenti attuali di Francia; ma scriverebbe senza il minimo indugio, onde appoggiare i giusti desideri di Genova ch'eran pur quelli d'altre nobilissime terre italiane.

Ma è mestieri (soggiunse poscia) che il popolo genovese, che i popoli italiani in questi solenni momenti facciano prova di generosa fermezza, e si mostrino degni della lotta che dovrà esser necessaria conseguenza de' loro voti. Interveneva la Francia in Italia, la guerra non sarebbe più d'un popolo che combatte contro una nazione, sarebbe guerra universale, che porterebbe a conseguenza indispensabile un rivolgimento di cose memorabili nella storia del mondo. Con altre e consimili parole accomiatò i degni rappresentanti del popolo.

Dopo di che i prelodati signori Balbi, Doria e Bixio

scesero a darne contezza al pubblico che ansiosamente li attendeva.

La dimostrazione da costoro promossa si propose un fine magnanimo ed ardito; fu il primo de' loro atti che nella solenne urgenza delle cose nostre mostrasse un animo energico e deciso a gagliardi operati. Spetta alla loro saviezza il misurarne le conseguenze, ed alla loro magnanimità l'affrontarle. Essi non possono ignorare, che ove si tratti di secondare con attività e costanza ogni forte deliberazione, questo popolo non può venir meno a chi lo rappresenta, e che solo la freddezza, l'irrisoluzione, l'ambiguità (mali estremi in estremi pericoli) possono di questa moltitudine di prodi generare un popolo discorde, confuso, e male provveduto contro i pericoli che lo minacciano.

— Il generale De Sonnaz è destinato al comando militare di questa città e divisione.

Lasciando a parte per ora l'inconvenienza di un comando militare con una costituzione qualunque ella sia, del quale parleremo altra volta, noi diremo che pesa una terribile e generale accusa sopra tutto lo stato maggiore della nostra armata. Noi siamo più che altri ammiratori delle rare qualità della mente e dei nobili sentimenti del cuore dell'illustre generale; ma innanzi di presentarsi a noi sarebbe bene, ci sembra, per la sua fama e la fiducia di questo popolo che provocasse egli stesso un severo giudizio, onde uscirne più puro e più glorioso di prima.

— Il forte di Castelletto, la fatale minaccia che pesava gravemente sul popolo genovese, fu negli scorsi giorni non solo disarmato, ma ne fu anche incominciata la demolizione. Molti uomini attendono all'opera cittadina con grande alacrità; è loro dolcissima cosa l'abbattere quel forte come se cancellassero una vergogna o debbellassero un nemico.

Si accerta che fra un mese le forti mura saranno a terra. . . . Tanto meglio; un'oppressione di meno.

(Pens. Ital.)

VIGEVANO 10 Agosto.

Ordine Speciale delle Mosse dell'Armata

Dal quartier generale principale di Vigevano.

In conseguenza della sospensione d'armi stata testè conchiusa, S. M. ha determinato che le truppe debbano condursi nelle località qui sotto descritte:

Alessandria — Tutta la prima divisione, cioè le brigate Aosta, Regina ed i Bersaglieri; più il battaglione dei Zappatori del Genio.

Da Stradella a Tortona. — Tutta la seconda divisione, cioè: le brigate Casale, Acqui ed i Bersaglieri.

Torino — Tutta la terza divisione, cioè: la brigata Savoia, Savona ed i Bersaglieri.

Lungo il Ticino da Galliate a S. Martin Siccomario. Tutta la quarta divisione, cioè: le brigate Piemonte, Pinerolo ed i Bersaglieri.

Lungo il Po da Bassignana a Ponte Stura al di là di Casale. — La divisione di riserva tutta, cioè le brigate Guardie, Cuneo ed i Bersaglieri.

Novara e Vercelli — La divisione mista, cioè: i battaglioni di deposito e quelli provvisori in Novara, e gli altri tutti in Vercelli.

Torino e Venaria reale. — N 9 batterie.

Alessandria. — Due batterie.

Tortona. — Due batterie.

Novara e Vercelli. — Una batteria lombarda.

Mortara. — Una batteria.

Cava. — Una batteria.

Quanto alla designazione delle batterie, resterà in facoltà del generale comandante l'artiglieria di destinare nelle località più opportune quelle di esse che avranno maggior bisogno di riparazioni.

Vigevano e Sforzesca. — Due reggimenti di cavalleria, cioè: Piemonte Reale ed Aosta cavalleria.

Voghera. — Nizza cavalleria.

Casale. — Genova cavalleria.

Vercelli. — Savoia cavalleria.

Torino. — Novara cavalleria.

L'intendenza generale stabilirà le stazioni più vantaggiose per la Provianda, onde facilitare il trasporto degli effetti ec., alle varie divisioni.

Torino — Gli equipaggi da ponti.

Asti (dintorni). — Il gran parco d'artiglieria.

Alessandria e Casale. — I piccoli parchi del primo corpo d'armata.

Perchè ogni corpo possa recarsi alla sua nuova destinazione col massimo ordine ed esattezza, incomincerà la marcia domani alle 5 pom., e saranno seguiti gli stradali qui sotto descritti.

Prima divisione. — Da Cava seguirà la grande strada per Voghera ed Alessandria.

Seconda divisione. — Da Cassalovo per Gravellona, Mortara, Sannazzaro, alla loro destinazione, passando poi varii porti.

Terza divisione. — Da Cerano si porterà a Torino per la via di Novara e Vercelli.

Quarta divisione. — Da Galliate si stenderà lungo il Ticino, accantonandosi nelle località più comode e salubri, e non lasciando alla sponda destra del fiume che soli piccoli posti.

Divisione di riserva. — Da Vigevano per le strade più proprie, distaccherà i diversi corpi alle convenienti località, lungo la riva destra del Po, scegliendo possibilmente le stazioni più salubri.

Divisione mista. — Da Novara, pel retto stradale si porterà alla sua destinazione.

Li Zappatori del genio, l'artiglieria, la cavalleria, la provianda, gli equipaggi di ponti ed i parchi, per condursi alle loro destinazioni, seguiranno le vie che si presentano più facili e brevi.

S. M. ha fissato il Quartier generale principale in Alessandria.

Biparto dell'artiglieria.

Le due batterie sesta ed ottava della prima divisione si recheranno colla prima divisione ad Alessandria.

Lo stesso dicasi per le due batterie seconda e quinta, che seguiranno la seconda divisione a Stradella e Tortona.

Colla quarta divisione vi saranno le batterie prima e quarta.

Saranno dirette a Torino colla terza divisione la terza e settima batteria di battaglia e seconda di posizione.

Alla Venaria Reale poi le tre batterie a cavallo, la nona batteria di battaglia, la prima e terza di posizione.

Per ordine

Il capo dello stato maggiore generale
SALASCO

COMO 10 Agosto

Oggi finalmente abbiamo ricevuto gli odiati tedeschi. Tutte le case, tutte le botteghe erano chiuse, e Como pareva una tomba. Chi lo crederebbe? — L'Austria non vuole assolutamente conciliazione e si compiace di mettere ancora sotto il naso degli italiani gli uomini i più odiati. Così a Milano ha ripristinato nel suo posto il famoso Pacta, non ostante che l'opinione lo accusi dell'assassinio del conte Carlo Porro, trucidato mentre era prigioniero a Melegnano.

Si pretende cziandio che si faccia festa al piacevole ritorno. A Milano si volle illuminazione la sera dell'ingresso; a Como si ordinò che le botteghe si aprissero, sotto pena di non poterle riaprire più.

— Milano è nello squallore. Le famiglie principali con un terzo almeno della popolazione son emigrate. Un ordine uscito ieri porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero entro 15 giorni.

— Il generale Fanti è in libertà. Una lettera da Mortara ci annuncia che, arrestato che fu, il generale tanto seppe dire e fare, che gli usseri cui era caduto in mano si persuasero a lasciarlo liberamente continuare il suo viaggio. Egli infatti era uscito di Milano col favore della capitolazione che garantivagli entro 24 ore di portarsi fuori dello stato; e questi usseri riconobbero il diritto di guerra. (Concordia)

La pubblicazione delle condizioni di armistizio ha fatto qui una tremenda impressione.

I nostri Giornali sputano fuoco e fiamme. Anche i Torinesi protestano.

Ecco ciò che si legge in proposito nel Pensiero Italiano:

Allorquando scrivemmo l'articolo che precede, intitolato *sei settimane!* ignoravamo completamente le condizioni del famoso armistizio che ora sono rese pubbliche. Non ci meravigliamo punto delle cautele e del ritardo di detta pubblicazione.

Quale sciagura, o meglio quale infamia!

Se per un semplice armistizio tanto abbiam concesso, ove si arresterà la viltà della pace?

Parlateci chiaro, o scellerati, ed usate almeno la virtù dei banditi. Volete voi vendere all'Austria nonchè le nostre sostanze e la vita nostra, anche l'anima nostra, l'onore della nazione, la fama del Re?

NOVARA 10 Agosto

L'esercito trovasi disposto lungo il Ticino, fra Fro-

mentino, Cerano, Galliate e Cassolo fino alla Cava presso Pavia. A Treccate sono i reggimenti lombardi.

Del resto qui siamo oppressi dalla esorbitanza delle domande: in tanta vicinanza di Vigevano, anche di Vercelli, città molto più popolate, abbiamo in certi giorni dovuto fornir noi soli fino a 30,000 razioni di pane, vino, carne e riso. Non c'è ordine nemmeno adesso, capisco anch'io che in faccia al nemico si perdeva la bussola!

— Sentiamo che i tedeschi hanno passato il Ticino a Castelletto, avviati contro Garibaldi che, dopo segnato l'armistizio, continuò le ostilità.

ALESSANDRIA 12 Agosto.

Alle 7 e mezzo S. M. il Re Carlo Alberto giunse tra noi da Vigevano con tutto il suo quartier generale. La popolazione lo rivide con entusiasmo. Si crede che si fermerà per alcuni giorni. *(Il Pensiero Italiano)*

— Si ha da Chamberi 9 agosto. — Una staffetta venuta da Torino è passata questa mane alle 9 per qui apportatrice di dispacci, si dice, indirizzati al Prefetto del Rodano ed al Console sardo a Lione.

È probabile che questi dispacci saranno trasmessi a Parigi col telegrafo, e che la risposta aspettata a Lione sarà immediatamente spedita a Torino. *(Unità)*

FIRENZE 17 Agosto.

Una lettera di Torino del 14 ci conferma che l'intervento armato francese è certo, se l'Austria non accetta la pace proposta alla condizione stabilita per la indipendenza italiana dalla Mediazione Anglo-Francese. Si assicura inoltre che il Ministero abbia preso tali risoluzioni da convincere le due Potenze mediatrici che esso non si arresta a niuno ostacolo per voler salva la causa italiana. Queste risoluzioni del Ministero, e i suoi energici preparativi per ricominciare la guerra, hanno prodotta una profonda e ottima impressione. *(Patria)*

LIVORNO 16 agosto.

Il vapore inglese da Guerra *Porco Spino* comandato da Roberts è giunto qui ieri 15. La *Tetis* fregata da 36 cannoni comandata da Codrington, giungerà oggi. Ambedue stanno agli ordini di Sir Giorgio Hamilton Ministro Inglese residente in Firenze.

L'*Hecate* altro vapore da Guerra inglese si aspetta fra pochi giorni.

NAPOLI 13 agosto.

Quest'oggi i lazzaroni hanno fatto una dimostrazione contro i liberali: hanno gridato abbasso la costituzione, abbasso Bozzelli (!) Viva il Re. Dopo questo fatto si dice che i Ministri abbiano data la loro dimissione. *(Alba.)*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10. agosto — La mediazione dell'Inghilterra e della Francia è, dicesi, posta sulla base che era stata precedentemente consentita dall'Austria.

Abbandono della Lombardia per parte dell'Austria mediate una partecipazione di questa provincia al debito austriaco, e conservazione della sua sovranità di là dall'Adige. Queste basi sono quelle dell'antico trattato di Campoformio.

Non si sa se l'Austria consentirà ancora a queste condizioni, ora che il maresciallo Radetzky è padrone di Milano. *(Débats.)*

— Si sparge oggi la voce che l'invio del re di Sardegna a Parigi, marchese Ricci, abbia in mano una nota del governo francese in cui è detto, se non testualmente, almeno in sostanza che « la Francia, fedele alla sua parola, guarentirà l'indipendenza dell'Italia. »

Noi non sappiamo quanto siavi di vero in questa notizia, ma opiniamo che se ne deduca una conseguenza troppo larga, quando se ne inferisce che l'intervento è ormai inevitabile. *(Union.)*

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

Interrogazioni sugli affari d'Italia.

(Tornata del 10 agosto)

Il sig. Payer: cittadini rappresentanti! Avvenimenti eccessivamente gravi sono accaduti da qualche giorno in Italia.

La città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il maresciallo Radetzky marcia sopra Torino alla testa di 80 mila uomini. La Camera ha manifestato in favor dell'Italia sentimenti tanto conformi alle sim-

patie che mi animano verso quel paese da dovermi permettere d'interrogare su questo soggetto il Ministro degli Affari Esteri.

Il sig. Bastide. In presenza degli avvenimenti gravissimi che si succedono in Italia, noi ci siamo occupati attivamente degli affari di que' paesi. Noi siamo stati fortunati di trovare in una nazione vicina sentimenti identici. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'Imperatore d'Austria.

Sono partiti ieri ambasciatori per questo oggetto. Noi speriamo sollecitamente pacificare l'Italia, ma ci è impossibile in questo momento di entrare in spiegazioni (voi già lo intendete) relative ai negoziati intrapresi.

Il sig. Baune, membro del comitato degli affari esteri, dice: Io ho inteso con mia meraviglia le interrogazioni precedenti. Era stato convenuto in seno del comitato, che avremmo atteso il risultato dei negoziati intrapresi, ed il cittadino Payer conosceva questa determinazione.

L'antico ministro Lamartine aveva preso l'impegno formale nella Camera stessa di intervenire subito che Milano fosse minacciato. Noi abbiamo luogo di restare meravigliati del linguaggio del ministro degli affari esteri.

Egli ha parlato di pacificazione: di liberazione bisogna parlare.

Il Ministro degli affari esteri sig. Bastide risponde:

« — Io non intendo la pacificazione se non dopo la liberazione. » —

Dopo alcune osservazioni d'altri deputati l'Assemblea, sulla domanda del Ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno. *(Correspondance de Paris.)*

Proclama della Nazione Francese alla Nazione Alemanna.

Fratelli d'Alemagna!

La Francia non può credere che della schiavitù dei Veneziani e Lombardi voi possiate fare una questione nazionale.

Se ciò vi dicono i vostri rappresentanti, v'insultano; se ciò vi persuadono i vostri diplomatici, vi calunniano.

Sarebbe questo il primo uso che voi fareste della vostra emancipazione, schiusa al soffio della rivoluzione francese? Condannereste voi negli oppressi Italiani quel grido di libertà, che voi stessi mandate in tutta l'Alemagna?

Ed è per ringraziare Iddio della vostra libertà, che voi volete venire in aiuto della tirannia? La prima opera dell'unità alemanna, figliuola della libertà, sarà di straziare il seno della sua madre?

Nobili Germani, qual vertigine vi prende, quai tristi pensieri vi eccitano! Voi sì gelosi della vostra indipendenza nazionale, voi volete maledire all'indipendenza degli altri popoli? Voi che ieri ed ingiustamente accusavate i vostri fratelli francesi di quello spirito di conquista ch'essi da lungo tempo hanno assolutamente ripudiato, voi ricorrete alla forza brutale del cannone, per strappare ai vostri vicini i lembi del loro terreno? Alemanni prendetevi guardia! i vostri nobili ed i vostri principi vi tendono una rete, ove periranno le vostre giovani libertà, e si spegnerà quella luce di progresso, che ha cominciato a brillare sull'Europa.

La Francia non può lasciar succumbere l'Italia senza disonorarsi agli occhi dell'umanità; la Francia non si disonorerà, e i vostri battaglioni s'arteranno contro i nostri sui campi della Lombardia.

Guerra empia, lotta sacrilega e fratricida, di cui meneranno vanto solamente i nemici della libertà, e la cui vittoria sarà di perenne amarezza al vincitore.

Udite, fratelli, l'Alemagna e la Francia unite potrebbero guarentire la pace e la salute del mondo; divise, combattenti l'una contro l'altra, abbandoneranno l'Europa ai tiranni, la civiltà ai barbari. La Russia è laggiù... coll'armi in braccio sulle vostre frontiere, prendiamoci guardia!...

L'Alemagna agli Alemanni, l'Italia agli Italiani, la Francia ai Francesi, giustizia ed equità per tutti, unione fraterna e pace generale per la libertà dei popoli e la felicità del mondo: tale dev'essere la divisa del secolo glorioso, in cui si lavorano le leggi della rigenerazione dell'universo: tale dev'essere la parola d'ordine della Francia e dell'Alemagna, queste due figliuole della civiltà, che devono procedere assieme alla pacifica conquista delle idee, e della libertà dei deboli.

Se voi mancate a questo santo vangelo, avrete la condanna di tutta l'umanità: se voi proseguirete questa guerra scellerata, Dio si ritirerà da voi.

Voi siete forti e magnanimi, ma voi sapete che la Francia non la cede a voi in forza ed in coraggio; la Francia può dunque, senza temere l'accusa di debolezza, prepararvi d'aprire gli occhi alla luce, lo spirito alla ragione, il cuore alla giustizia.

Ella vi può domandare la pace a nome dell'interesse supremo di tutti i popoli della terra, imperocché voi sapete, che incominciata, non finirà più la guerra. Se si dovrà combattere, la Francia scenderà triste, ma risoluta per difendere i fratelli oppressi contro i fratelli oppressori, sicura che Dio è con lei, e che i voti dell'umanità la seguono; e quando il diritto avrà trionfato sulla violenza, invece di celebrarne l'evento con trofei, si copriranno d'un velo le bandiere vittoriose.

Figli dell'Alemagna rigenerata, se voi combattete contro l'Italia, meritate di ritornar schiavi.

(Democrazia pacifica)

INGHILTERRA

LONDRA, 9 agosto. — Nella Camera dei Comuni il Presidente dà lettura d'un dispaccio del lord luogotenente d'Irlanda in data di Dublino 6 agosto col quale gli annunzia che il sig. Smith O'Brien membro del Parlamento fu arrestato a Thurles e tradotto nelle carceri come accusato di alto tradimento. *(Sun)*

ALEMAGNA

Il barone Jellachich è partito da Vienna per Agram senza che le trattative incominciate fra lui ed il ministro ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'arciduca Stefano ed il conte Bathiany sono pure ritornati a Pesth, cosicché le ostilità sembrano vicine a ricominciare; tanto più che il conte Alberto Nugent, il vicario di Jellachich, condusse agli insorti un corpo di 900 soldati staccato dai reggimenti di frontiera.

— I proclami poco rispettosi per l'Imperatore, che erano comparsi su tutti i muri della capitale austriaca, e che il comitato di sicurezza aveva fatto togliere, furono nuovamente pubblicati; credesi che sarà difficile il mantenere la tranquillità fino al ritorno della deputazione inviata ad Innsbruck.

Del resto, una notizia molto strana circola in quella città, ed è che l'Imperatore d'Austria abbia abdicato in favore di suo nipote Francesco Giuseppe. Ciò merita però conferma.

L'Austria e gli Stati dell'Alemagna meridionale daranno i seguenti contingenti all'armata dello Schleswig-Holstein:

L'Austria 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria, e varie batterie.

Baviera 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria e varii cannoni.

Wurtemberg, due reggimenti d'infanteria, quattro squadroni di cavalleria, e varii cannoni.

Baden, come il Wurtemberg.

Darmstadt e Nassau daranno ciascuno un reggimento d'infanteria.

Il corpo d'armata confederata avrà dunque circa 40,000 uomini, che riuniti alle truppe sotto gli ordini di Wrangel faranno un'armata di 80,000 uomini, forza colossale in confronto della piccola Danimarca, la quale, unita alla Svezia, non avrà ad opporvi che un corpo di 40,000 uomini. *(National)*

VIENNA 3 agosto. Non si conferma la notizia della partenza dell'arciduca Stefano per Innsbruck; invece l'arciduca Giovanni passò per quella città recandosi a Francoforte. Egli ha detto ai deputati che avrebbe mandato a Vienna all'imperatore. — Non si conferma la demissione di Wessenberg.

— La *Gazz. di Woser* pretende sapere che la vertenza croato-ungherese è stata composta. Le notizie dirette di Vienna, 2, recano soltanto che essendosi ormai stabilite le principali condizioni di una composizione amichevole fra l'Ungheria e la Croazia, l'arciduca Palatino è partito il 31 luglio per Pesth, ed il bano per Agram a fine di fare su di ciò rapporto alla dieta, ed aprire l'adito alle ulteriori trattative sulle basi adottate.

— La *Gazzetta di Kossuth* continua a manifestare una grande avversione contro l'Austria. Se i deputati croati fossero ammessi nella dieta austriaca, sarebbe inevitabile una rottura aperta. Dicesi che una deputazione della dieta ungherese sia partita il 26 per Innsbruck affine d'invitare l'imperatore a recarsi a Pesth, rappresentandogli esser questo l'unico mezzo d'impedire lo sfasciamento della monarchia. *(Gazz. Piemontese.)*

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219